

## Poche ministre? Amen

# In banche e ospedali, in tribunali e scuole le donne superano i maschi

**CARLO GIOVANARDI**

■ Linda Laura Sabbadini, firmandosi come direttrice centrale Istat, ripropone con forza la questione del "genere" unendosi allo sdegnato coro mediatico per la ridotta presenza femminile nel governo Draghi, e più in generale nei posti di comando in tutti i settori della società. Stiamo parlando di un Paese, l'Italia, dove sino al 1963 le donne non potevano entrare in magistratura (per non parlare di forze di polizia e forze Armate) e nel quale, nel 1975, quando venni assunto in un istituto di credito, mi ritrovai con 220 colleghi maschi ed una collega, eccezionalmente chiamata a lavorare in banca durante la guerra. Sono andato a vedermi alcuni dati (a proposito di Istat) per capire cosa è accaduto da allora ad oggi.

Nelle scuole di ogni ordine e grado le docenti sono l'82% (presidi donne il 70%); in magistratura da 0 del 1963 siamo arrivati al 53% di donne ma nei concorsi più recenti le vincitrici superano il 60%; il 48% degli iscritti all'Albo degli avvocati è donna, 20 anni fa era il 20%, e negli ultimi concorsi prevalgono le donne come nel notariato dove siamo al 32% di donne ma al 43% sotto i quarant'anni ed una donna è stata recentemente eletta presidente dei notai italiani; le donne medico sono il 34% ma sotto i 65 anni il 53% e sotto i 40 il 60%; negli istituti di credito dalle sporadiche presenze di una volta siamo passati ad un 50% di donne; le giornaliste coprono il 40% delle redazioni.

È impressionante la velocità di un processo rivoluzionario che ha portato le donne a conquistare in pochi decenni la supremazia numerica in ruoli professionali una volta monopolio degli uomini. Naturalmente questa cavalcata ha avuto conseguenze sulla struttura del nucleo familiare, sul crollo della natalità e un processo migratorio sempre più accentratore per evitare il tracollo demografico. Sono

fenomeni complessi e difficili da affrontare, soprattutto perché richiedono ingenti investimenti pubblici e riforme strutturali per rendere compatibile il lavoro femminile con il diritto a farsi una famiglia e ad avere figli.

Assistiamo così all'abbandono da parte della sinistra, ed in particolare del Pd, delle vecchie battaglie a favore delle classi lavoratrici ed una sostituzione di movimenti radicali anti-capitalistici tipo *Lotta Continua* con una *Lagna continua* per il ridotto spazio femminile in posizioni apicali. È più facile evidentemente denunciare una discriminazione nella scelta dei ministri piuttosto che porsi il problema di come risolvere il dramma dei milioni di uomini e donne di certo maggiormente angosciati oggi dal timore di perdere il posto di lavoro piuttosto di sapere se una Tizia o una Caia qualunque (purché donna) siano o non siano diventate ministri (o ministre) della Repubblica. I dati che ho riportato dimostrano viceversa che un cambiamento epocale è già avvenuto ed è solo questione di tempo per vedere le donne raggiungere in massa obiettivi di comando una volta impensabili.

Spero soltanto che quando una delle signore, che entrarono per la prima volta nel 2000 all'accademia militare di Modena, attualmente in carriera, otterrà nel 2022 i gradi di colonnello e poi di generale, non mi tocchi leggere che «finalmente abbiamo una colonnella ed una generala di brigata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

